

Francesco Bossio*

*L'autobiografia come dinamica educativa e formativa
dell'anziano*



Suggested citation for this article:

Bossio, F. (2015), «L'autobiografia come dinamica educativa e formativa dell'anziano», in *Topologik – Rivista Internazionale di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali*, n. 17: 154-165;

URL: http://www.topologik.net/F_Bossio_Topologik_Issue_n.17_2015.pdf

Subject Area:

Educational Studies

Riassunto

La lunga vita vissuta dall'anziano ha determinato, nel suo corso, numerose successioni educative, diversi modi di relazionarsi al mondo esterno, oltre che a se stesso, quindi molteplici dinamiche formative da analizzare e da assumersi, in questa stagione della vita, come parti di sé. Il vecchio cerca così di riordinare le trame della sua esistenza, dipanando i bandoli del suo passato e coltivando la memoria, quella recente come l'esperienza della sua vita e quella più antica come "narrazione" del patrimonio culturale da cui proviene. La lunga esperienza di vita, interiorizzata, caratterizza la vecchiaia come momento privilegiato per ascendere verso il completamento del percorso educativo e formativo che la persona ha vissuto, per l'intero corso della sua esistenza; alla fine di questo *iter* esistenziale, il distacco dalla materialità pone il vecchio nella condizione ideale – in quanto osservatore esterno – per portare a termine questa delicata (e per niente scontata) missione educativa. Lo stare in contatto con la memoria fa dell'anziano un mentore che educa attraverso la narrazione di "storie": mediante il racconto delle storie di vita l'anziano veicola informazioni e codici culturali e valoriali che adempiono a diverse finalità educative, fondamentali per sviluppare e mantenere l'identità.

Parole chiave: senescenza, autobiografia, narrazione, identità, formazione.

Abstract

The autobiography as an educational and formative dynamic of the elderly person

The long life lived by an elderly person has determined, during its course, many educational sequences and different ways to establish relationships with the outside world, as well as with himself. Therefore, in this season of life, he has to analyze and to take as parts of himself many formative dynamics. The senior person, thus, seeks to reorganize the threads of his existence, clarifying the key problems of his past and fostering the memory; he cultivates both the recent memory, as witness of his life experience, and the oldest, as "narration" of the cultural heritage from which he comes. The long, internalized, experience of life characterizes the old age as a privileged moment to rise towards the completion of the educational and training path that the person lived for the entire course of his existence. At the end of this existential process, the detachment from the material things puts the elderly person in the ideal condition - as external observer - to accomplish this delicate (and not at all obvious) educational mission. The contact with the memory allows the elderly person to become a mentor who teaches telling "tales": the senior person through the stories of his life conveys information and codes about culture and values that fulfill a number of educational objectives that are fundamental to develop and maintain identity.

Keywords: senescence, autobiography, narrative, identity, training.

* Professore aggregato di Pedagogia sociale (Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria)

L'anziano nella società globalizzata

Ogni stagione dell'esistenza umana ha caratteristiche proprie. L'infanzia, o età della spensieratezza, viene solitamente indicata come momento esistenziale in cui il bambino emerge da una dimensione psicologica di inconsapevolezza e viene educato al mondo della vita, alla socializzazione, attraverso l'apprendimento di regole, di codici culturali e comportamentali accettati collettivamente, viene così formato per essere un membro della comunità in cui vive¹. La giovinezza è caratterizzata da una maggiore consapevolezza di sé, della propria corporeità che viene, solitamente, eletta a strumento privilegiato di interazione col mondo esterno, con l'alterità². L'età adulta è segnata invece, dal rafforzamento della sfera razionale, dell'io, e si caratterizza come età del lavoro, dell'assunzione di responsabilità, di costruzione, di scelta³. La vecchiaia si fa corrispondere con la fine dell'adulthood avanzata, l'età del "tempo libero", in cui il soggetto si trova a vivere situazioni esistenziali nuove, differenti, che richiedono ulteriori trasformazioni dell'interiorità personale e nella sfera della relazionalità⁴.

Il momento storico che stiamo vivendo, segnato prepotentemente dalla complessità e dalla globalizzazione, restituisce nel quotidiano una *imago* della vita umana da declinare nell'efficientismo e nella performatività⁵. La globalizzazione delle culture e il vorticoso progresso della tecnica forniscono sempre nuovi strumenti per migliorare la qualità della vita, ma comportano anche una obsolescenza accelerata e pervasiva che investe molti territori e "codici" esistenziali. A livello comunicativo e culturale queste trasformazioni si manifestano, ad esempio, nel passaggio da una visione alfabetica ad una iconica, il trionfo dell'immagine come modello della realtà; questo comporta una "semplificazione" nella trasmissione e nella fruizione del messaggio da veicolare: leggere richiede una intelligenza sequenziale, mentre il guardare una intelligenza di tipo simultaneo, sicuramente più semplice e diretta in quanto "a differenza della parola scritta, la tv produce immagini e cancella i concetti"⁶.

L'anziano è testimone della sua lunga esistenza e cerca continuamente, analizzando i suoi vissuti esistenziali, di dialettizzare e disvelare ermeneuticamente significanze e simmetrie rispetto alle esperienze più importanti che hanno segnato le tappe fondamentali della sua esistenza. Il vecchio rimane esterno al *motus* vorticoso ed annichilente che declina il sociale, prevalentemente attraverso le mode, le tendenze e gli

¹ Vedi, A. Arace, *Psicologia della prima infanzia*, Mondadori, Milano 2010; M. Klein, *I primi stadi dello sviluppo infantile*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

² Cfr. G. Borgna, *Il mito della giovinezza*, Laterza, Roma-Bari 1997; L. Pati, F. Garelli (a cura di), *La giovinezza. Un nuovo stadio per l'educazione*, La Scuola, Brescia 2000.

³ Cfr. D. Demetrio, *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini, Milano 2005.

⁴ Cfr., N. Bobbio, *De senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi, Torino 1996, p. 28.

⁵ Cfr. P. Connerton, *Come la modernità dimentica*, Einaudi, Torino 2010.

⁶ R. Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2000.

habitus collettivi, cerca invece di educarsi e di educare al “prendersi cura autentico”, attraverso la ricerca e la comprensione, la coscienza di sé e dell’altro.

Questo presente a “combustione rapida”, in cui tutto deve essere fruito, assorbito, metabolizzato con voracità, sembra restituire all’inconscio collettivo un oscuramento della coscienza critica, catalogando le situazioni/gli eventi, che richiedono maggiore concentrazione e riflessività, come obsoleti *déjà vu*. L’inconscio sociale agisce come meccanismo di difesa sociale ricorrendo alla semplificazione ed alla banalizzazione del presente e dei saperi, come azioni funzionali a disegni di omologazione collettiva, finalizzate alla massificazione ed al consumo. “Per inconscio sociale – ricorda Erich Fromm – intendo quelle sfere di rimozione comuni alla maggior parte dei componenti di una data società; questi elementi, solitamente rimossi, sono quei contenuti dei quali una società non può consentire la consapevolezza ai suoi componenti se essa stessa, con le contraddizioni che le sono specifiche, deve funzionare bene”⁷.

Impadronirsi della memoria è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, che dominano le società umane, al fine di poter controllare e condizionare i comportamenti e le scelte.⁸ In controtendenza rispetto alla superficialità e all’oblio sociali, l’anziano si nutre proprio di memoria, quella recente come l’esperienza della sua vita e quella più antica come “narrazione” del patrimonio culturale da cui proviene. Per questo viene respinto/rimosso, perché agisce qualcosa che non si fa più, perché parla e vive linguaggi e codici diversi dalla collettività reificata e globalizzata. Adempie così ad un compito che non gli è stato richiesto: da questo punto di vista potremmo vedere gli anziani come i “funzionari della memoria”, che nella tradizione classica erano i *mnémones* dell’antica Grecia⁹.

La memoria personale e la rimozione sociale dell’anziano

La lunga esperienza vissuta caratterizza la vecchiaia come momento privilegiato per ascendere verso il completamento, sempre perseguito e anelato tuttavia mai completamente raggiunto, del percorso educativo e formativo che la persona ha vissuto, per l’intero corso della sua esistenza; alla fine di questo *iter* esistenziale, il distacco dalla materialità pone il vecchio nella condizione ideale – in quanto osservatore esterno – per portare a termine questa delicata (e per niente scontata) missione educativa¹⁰. Nella vecchiaia, scrive Seneca, “l’esuberanza si è acquetata, i vizi, indomabili nel primo

⁷ Cfr. E. Fromm, *Marx e Freud. Oltre le catene dell’illusione* (1962), Il Saggiatore, Milano 1995, p. 93.

⁸ Cfr. E. Canetti, *Massa e potere* (1960), Adelphi, Milano 2015, pp. 33-108.

⁹ Su l’importante funzione svolta dai *mnémones* vedi in particolare, M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, a cura di P. Jedlowski, T. Grande, Unicopli, Milano 2001.

¹⁰ Cfr. F. Bossio, *Il divenire della forma. Riflessioni pedagogiche sulla senescenza*, Anicia, Roma 2008.

ardore dell'adolescenza, essa li ha oramai indeboliti; fra poco saranno scomparsi del tutto [...]. Tuttavia non devi pensare che alcuna età sia più adatta a coltivare la saggezza di quella che si è educata attraverso molte esperienze, pentendosi a lungo e ripetutamente degli errori compiuti, e che si cura della salvezza spirituale, quando le passioni si son calmate. Questo è il tempo adatto per giungere in possesso di un tale bene: i vecchi che giungono alla saggezza, vi giungono in virtù degli anni"¹¹.

La lunga vita vissuta dall'anziano ha determinato numerose evoluzioni educative, diversi modi di relazionarsi al mondo esterno, oltre che a se stesso, quindi molteplici successioni formative, trasformative da analizzare e da assumersi come parti di sé. Il vecchio cerca così di riordinare le trame della sua esistenza, dipanando i bandoli del suo passato. "Quando guardiamo dietro a noi – scrive Eugène Minkowski – scopriamo prima di tutto la forma generale del passato nella sua tonalità particolare, il regno delle ombre, dell'oblio e del silenzio. In esso ci smarriamo, perché è buio. Qui non c'è chiarezza, non c'è orizzonte tutt'al più una prospettiva che va a perdersi nelle tenebre dell'infinito"¹². Lo stare in contatto con la memoria fa dell'anziano un mentore che educa attraverso la narrazione di "storie": mediante il racconto delle sue esperienze che hanno segnato il suo percorso esistenziale di crescita e maturazione interiore, l'anziano veicola informazioni e codici culturali e valoriali che adempiono a diverse finalità educative, che ispirano e incentivano a sviluppare e mantenere un senso di identità. Vivere in una cultura in cui nessuna delle nostre storie venisse mai raccontata porterebbe a una rapida perdita del senso di identità. Il nostro passato è storia, è la storia di una sequenza ininterrotta di istanze educative vissute e interiorizzate, di una formazione di ciò che siamo; questa storia deve essere in qualche modo conosciuta perché conoscerla significa poterla leggere in altro modo, reinterpretarla ermeneuticamente, ovvero scoprire nuove chiavi di lettura e attribuire nuovi significati a questi fatti e a ciò che siamo diventati.

"Ed è la memoria (*Mnemosyne*, madre di tutte le Muse) che fecondò il sorgere del pensiero interiore mostrando al suo possessore quanto fosse lenitivo il ricordare, il saperlo fare, ripetendo e inventando nuovi modi per raccontare a se stessi gli eventi accaduti, per trasmetterli ad uditori a loro volta leniti. [...] La memoria conserva le arti, le protegge dalla dispersione, e nutrendo il mondo di piaceri e di bellezza, è una grande madre"¹³. La capacità interpretativa dell'anziano rispetto alla sua vita mostra la possibilità di dipanare le trame, di avere coscienza di sé, quindi, riesce ad esplicitare, concretamente, una grande tensione educativa e pedagogica. La memoria è il segno

¹¹ L. A. Seneca, *Epistularium moralium ad Lucilium*, trad. it., *Lettere a Lucilio*, a cura di U. Bollea, Utet, Torino 1986 (1969), LXVIII, 13-14, p. 401.

¹² E. Minkowski, *Le temps vécu* (1933), trad. it., *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia*, Einaudi, Torino 1974² (1971), p. 167.

¹³ D. Demetrio, *Protetti dalle nostre parole. La narrazione come cura interiore*, in, AA.VV., *Il libro della cura di sé degli altri del mondo*, Rosenberg & Sellier, Torino 1999, p. 55.

della continuità del tempo, una continuità che potrebbe essere definita a spirale in quanto, se è un intreccio tra il passato e il presente, essa è da intendersi anche come un possibile utilizzo del passato e del presente per il costruirsi del futuro. Una logica a spirale, dicevamo, in quanto i risultati della memoria (i ricordi) evolvono nel tempo, in una ripresa che non è mai ripetizione, ma una crescita continua.

Anche nel difficile compito di rielaborazione e di integrazione del proprio passato, l'anziano esplica questa sua unicità, portando alla coscienza accadimenti passati che vengono reinterpretati e metabolizzati diversamente, rispetto a quando sono accaduti. Questa ricatalogazione assume un profondo significato pedagogico, in quanto l'anziano, ripulmando gli eventi passati, riesce a formarsi, costantemente, in maniera nuova, dando nuova forma alla sua memoria, quindi a se stesso. "Il pensiero autobiografico prende forma, è quasi un istinto, per tenere insieme una vita. [...] Il ricordare è azione contro il dimenticare, per la riaffermazione della vita contro l'ineluttabilità della morte. [...] Il pensiero che si prende cura della vita individuale attraverso la descrizione di ciò che si è vissuto e del vivente, che così si istituisce, e riconosce".¹⁴ Il racconto dei propri accadimenti esistenziali porta l'anziano ad educarsi, a trarre fuori da sé il suo carattere, il nucleo più profondo ed autentico della sua identità. Il fare emergere da sé i ricordi più importanti per raccontarli pedagogicamente rappresenta un bisogno inestinguibile di voler dare nuova forma, attraverso la rielaborazione dei fatti della propria vita, alla natura individuale, al sé.

Questo trarre fuori da sé i ricordi che hanno connotato l'esistenza personale rappresenta un *educere* radicale, un processo complesso e problematico: l'anziano, attraverso il raccontarsi, prende coscienza della sua individuazione, quindi si affranca, progressivamente, dai vincoli di appartenenza al corpo comune, il collettivo. Questo distacco, se da un lato determina la conquista del proprio patrimonio esistenziale interiorizzato, dall'altro comporta l'angoscia del distacco dal patrimonio comune/collettivo, condiviso per buona parte dell'esistenza.

All'interno delle dinamiche che governano la contemporaneità, l'esigenza di comprendere e di comunicare in maniera profonda con l'altro viene rimossa, in quanto la comprensione dell'altro è propedeutica all'autocomprensione, al dialogo con il proprio io, passaggio obbligato per dialogare con l'io dell'altro. Atteggiamenti di emarginazione e di chiusura verso l'anziano, che rappresenta l'*imago* simbolica di un vecchio padre, di un uomo carico di passato, di esperienza, di ammonimenti, di punti di vista distanti, da cui nasce la continuità della memoria che è l'origine della dimensione narrativa e nello stesso tempo una anamnesi esistenziale originaria della temporalità personale, non sono che l'emblema del rifiuto collettivo verso la figura del padre e di

¹⁴ D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996, pp. 59, 65.

queste dinamiche inconse della psicologia collettiva¹⁵. Attraverso proiezioni e mimesi l'uomo può riconoscere parti di se stesso nell'altra persona; nell'incontro con l'altro egli può incontrare se stesso e ri-conoscersi. Questo riconoscimento può essere indicato come uno stimolo forte a percepire la propria identità a partire dalla differenza.

Da queste riflessioni emergono sostanzialmente due aspetti: il bisogno di interventi educativi e formativi per poter avviare un processo di trasformazione dall'estraneità (l'altro, l'anziano) al proprio (io, sé); e all'opposto l'evidente bisogno collettivo di innescare dinamiche distruttive verso l'anziano, come figura integrale/archetipica del padre, che viene così negato e rimosso¹⁶.

Il rifiuto, l'aggressività, l'emarginazione nei riguardi del vecchio possono essere letti, utilizzando paradigmi psicoanalitici, come azioni finalizzate a soddisfare pulsioni edipico/falliche, nate nell'inconscio della persona adulta, come risposta ad un desiderio rimosso di morte dell'anziano o del vecchio sul quale viene proiettata inconsciamente la figura genitoriale, e del quale, solitamente, si desidera prendere il posto¹⁷. Seguendo questa interpretazione, l'attacco, la svalutazione, la rimozione, il disprezzo verso i vecchi, sono la messa in atto di questo desiderio ancestrale di uccisione, che viene realizzato non fisicamente, ma moralmente; l'anziano viene "fatto fuori" come persona attiva e sociale, e viene messo da parte; "il padre viene ucciso svalutandolo, ma per questo bisogna svalutare la vecchiaia come tale"¹⁸.

L'anziano come educatore autobiografico

L'educazione e la formazione come insiemi complessi e plurali appartengono all'intero corso dell'esistenza umana; dall'infanzia all'età senile la vita stessa dell'uomo accade, viene vissuta all'interno di trame educative e formative agite nell'esperienza, nel vivere, orientando e dipanando lo svolgersi dell'esistenza stessa.

¹⁵ Nella vasta letteratura sul padre, si vedano in particolare, G. Mendel, *La révolte contre le père*, Paris, 1968, trad. it., *La rivolta contro il padre*, La Nuova Italia, Firenze 1973; M. Horkheimer, *Studi sull'autorità e la famiglia*, Utet, Torino 1974, pp. 59 e sgg.; A. Mitscherlich, *Auf dem weg zur Vaterlosen Gesellschaft. Ideen zur Sozialpsychologie* (1963), trad. it., *Verso una società senza padre*, Feltrinelli, Milano 1970; J. Demos, *The Changing Faces of Fatherhood*, in, F. S. Kessel, A. W. Siegel, *The Child and other Cultural Inventions*, Praeger, New York, 1983; M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano 2011; Id. *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano 2014; C. Risè, *Il padre. L'assente inaccettabile*, San Paolo, Milano 2013; L. Zoja, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

¹⁶ Cfr. P. Campanile (a cura di), *Parricidio e filicidio: crocevia d'Edipo. Fondamenti della teoria e della clinica psicoanalitica*, Borla, Milano 2008.

¹⁷ Su l'ancestrale desiderio inconscio di parricidio si veda in particolare, S. Freud, *Totem e tabù* (1913), Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 145-158.

¹⁸ S. de Beauvoir, *La terza età* (1970), Einaudi, Torino 1988, p. 207.

L'anziano ha esperito successioni educative e formative nell'intero corso della sua esistenza, "vent'anni – scrive Manlio Sgalambro – sono una notizia, settanta un destino".¹⁹ Il vecchio testimonia con tutto il suo essere l'iter della sua esistenza, della sua storia formativa, le trame, gli accadimenti vissuti, che hanno concorso a formare la sua identità. "Il tempo si presenta a noi come fenomeno primitivo, sempre presente, vivo e vicinissimo [...] esso è percepito in tutta la sua purezza quando non c'è alcun pensiero, alcun sentimento preciso nella coscienza; la riempie allora interamente, cancella i limiti tra l'io e il non-io, abbraccia tanto il mio divenire che il divenire dell'universo [...] Noi ci confondiamo con le onde possenti, impersonali, anonime del divenire, senza difficoltà, senza la minima resistenza, addirittura con un senso di benessere e di quiete".²⁰ La temporalità appartiene costitutivamente all'uomo e all'esistenza, intesa heideggerianamente come "poter essere", progetto *in fieri*; Heidegger intende l'esistenza umana come *ex-sistere*, stare fuori, oltrepassare la realtà in direzione della apertura, della possibilità²¹.

Questa possibilità propriamente umana dell'esistenza di "scegliersi" è l'opportunità di decidere di ascendere autenticamente allo svelamento della propria essenza, dell'interiorità unica e irripetibile della persona, attraverso continue successioni formative e trasformative nell'intero arco dell'esistenza individuale, dalla giovinezza fino alla vecchiaia avanzata, momento esistenziale privilegiato per raccogliere e rielaborare ermeneuticamente il tempo vissuto, appropriandosene.

La costruzione dell'identità avviene tramite meccanismi di identificazione: il bambino riesce ad evolversi in quanto si identifica, "imita" le figure genitoriali; la funzione del padre è *in primis* normativa e regolativa, indispensabile mediatore e formatore dell'essere nel mondo del figlio. Non si può decidere di "mettere da parte" la figura del padre, dell'anziano, senza avere gravi ripercussioni sulla sfera affettivo-relazionale.

Per Paul Ricœur "dobbiamo passare dal fantasma del padre al simbolo"²²; non ha senso continuare a creare immagini distorte dell'anziano come ombre di un uomo che è stato ma non è più, solo per soddisfare pulsioni inconsce omicide infantili e castranti, negando, insieme all'anziano, parti feconde ed inesprese di noi stessi, alimentando così scissioni originarie ed antiche ferite. Il simbolo porta con sé il bisogno di unità – *sympállo*, mettere insieme – con quel tu anziano, attraverso cui possiamo riconoscerci come persone ed apprendere ad essere autenticamente aperti verso un processo di

¹⁹ M. Sgalambro, *Trattato dell'età*, Adelphi, Milano 1999, p. 15.

²⁰ E. Minkowski, *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia*, cit., p. 19.

²¹ Heidegger precisa: "L'esserci è essenzialmente la sua possibilità, questo ente può, nel suo essere, o «scegliersi», conquistarsi, oppure perdersi e non conquistarsi affatto o conquistarsi solo «apparentemente». Ma esso può aver perso se stesso o non essersi ancora conquistato solo perché la sua essenza comporta la possibilità dell'autenticità, cioè dell'appropriazione di sé", M. Heidegger, *Sein und Zeit* (1927), trad. it., *Essere e tempo*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 1986² (1969), § 9, p. 107.

²² Cfr. P. Ricœur, *La paternità: dal fantasma al simbolo*, in Id., *Il conflitto delle interpretazioni* (1969), Jaca Book, Milano 1986.

formazione permanente, strumento fondamentale di emancipazione e di crescita in un mondo che rapidamente si trasforma.

L'anziano esplica anzitutto l'*educère*, il trarre fuori da sé il *proprium* interiorizzato, attraverso l'esplorazione nei meandri più reconditi della sua coscienza, nelle "ombre" dei ricordi e dei silenzi dell'oblio; questa opera maieutica serve a formare, a trasformare ancora una volta il vecchio: attraverso queste risignificazioni ermeneutiche emergono nuove *Gestalten*, nuove peculiarità interiori, nuovo carattere²³. "L'essere vivente – scrive John Dewey – adotta il suo passato; può fare amicizia persino con le proprie sciocchezze, utilizzandole come ammonimenti. Invece di cercare di vivere su quanto possa essere stato raggiunto nel passato, egli adopera i successi passati per informarne il presente"²⁴.

Durare nel tempo, riuscire a fronteggiare le esperienze dell'intera esistenza e rielaborarle, riscriverle come fanno i vecchi, per raccontarle, non può essere un insieme di fortuite coincidenze, ma piuttosto una precisa decisione interiore, seppur inconscia, che ha guidato l'individuo verso l'esistenza, l'agire la vita, formando il carattere, l'identità, che proprio in questa ultima fase vede l'articolato processo iniziato nell'infanzia giungere a compimento ed essere disvelato, manifesto. "Qualcosa nel vecchio ha osato – scrive Manlio Sgalambro – Non si è vecchi per caso. Si direbbe che a questa preziosa fattura qualcosa presiedette [...] Il vecchio è l'immagine figurale della cosa in sé. Un positivo all'ennesima potenza"²⁵. Il vecchio rappresenta "l'immagine figurale della cosa in sé" in quanto testimonia con tutto il suo essere, a cominciare dalla fisicità consunta dal tempo, l'essenza più autentica del propriamente umano dell'esistenza, l'impermanenza, il non poter essere un tutto ma solo una piccola infinitesima parte, che cresce, si sviluppa trasformandosi, ascende in ultimo, alle dimensioni autentiche dell'identità e della caduta, anelito e catarsi, e nel finale si apre all'oblio.

"L'inevitabilità della non soddisfazione – scrive Enzo Paci – fa sì che la morte non si presenti come un dato di fatto, ma come domanda che, sempre ripetuta, rimane senza risposta"²⁶. L'incompiutezza ontologica rende l'uomo un progetto esistenziale costantemente *in fieri*, in formazione, che agisce realizzando concretamente obiettivi

²³ James Hillman individua come compito peculiare dell'invecchiamento quello di fare emergere il carattere individuale, l'identità che caratterizza ogni individuo come essere unico ed irripetibile, "la conoscenza di sé – scrive – appare e scompare sotto forma di intuizioni del gioco della vita. Poiché per arrivare a un'intelligenza differenziata del proprio carattere occorre tutta una vita, l'educazione del carattere non può completarsi negli anni giovanili. [...] Il carattere mi obbliga ad andare incontro a ciascun evento nel mio stile particolare. Mi obbliga ad essere diverso. Ad attraversare la vita con un passo strano. Nessun altro cammina come cammini io, e questo è il mio coraggio, la mia dignità, la mia integrità, la mia moralità; la mia rovina", J. Hillman, *The Force of Character and the Lasting Life* (1999), trad. it., *La forza del carattere. La vita che dura*, Adelphi, Milano 2000, pp. 247-250.

²⁴ J. Dewey, *Art as Experience* (1934), trad. it., *L'arte come esperienza*, La Nuova Italia, Firenze, 1967 (1951), p. 24.

²⁵ M. Sgalambro, *Trattato dell'età*, cit., pp. 20-21.

²⁶ E. Paci, *Il nulla e il problema dell'uomo* (1950), Bompiani, Milano 1988, p. 140.

prefissi ma continua ad anelarne altri ed altri ancora; l'anziano opera su di sé una torsione rivolgendo lo sguardo della sua coscienza all'interno, al suo vissuto, alla sua natura più profonda, attingendo autenticità e saggezza e restituendole. L'uomo è costitutivamente legato alla temporalità ed alla possibilità;²⁷ l'anziano sente come proprie queste istanze che trasforma in significativi ridimensionamenti della megalomania egoica (che declina invece l'esistenza dell'adulto) restituendo apertura al mondo della vita e comprensione.

La narrazione delle storie di vita vissuta²⁸ declinano spesso l'esistenza degli anziani, come se il racconto fosse funzionale all'*educēre*, operazione maieutica e trasformativa dell'interiorità; in quanto i racconti veicolano soprattutto memoria, esperienze, vissuti che rendono l'anziano un indispensabile mentore di vita, un educatore *ante litteram*, in un'epoca come la nostra segnata drammaticamente dalla superficialità e dall'oblio. La formazione nell'anziano è sostanzialmente auto-formazione, intesa principalmente come insieme di capacità maieutiche: il fare emergere da sé i vissuti interiorizzati e rielaborarli ermeneuticamente, così da ricavarne insegnamenti che trascendano di gran lunga la mera sommatoria degli accadimenti stessi interrelati; e la capacità di riportare a sé questi nuovi contenuti traendone tensioni educative e formative nuove.

La formazione del vecchio è un sistema autopoietico, in quanto si auto-produce, rielaborando vissuti e storie di vita e integrandole con altri stimoli esperienziali; operando queste continue revisioni educative e formative, l'anziano agisce profondamente su di sé ed è in grado di restituire testimonianze, storie di vita, significanze ed autenticità, per indicare la strada, illuminare il tortuoso cammino esistenziale a quelli che verranno.

L'anziano attraverso il linguaggio veicola racconti, storie di vita, ed esplica l'importante funzione di notaio del tempo: la sua memoria realizza "l'intenzionalità temporale" ed educativa, autenticamente, avere ed essere in grado di dare una direzione,

²⁷ La morte rivela il senso più autentico dell'esistenza – afferma Martin Heidegger – l'angoscia esistenziale scaturisce dalla acquisizione di questa consapevolezza: "la morte è una possibilità di essere che l'Esserci stesso deve sempre assumersi da sé. Nella morte l'Esserci sovrasta a se stesso nel suo poter-essere più proprio [...] L'esser-gettato nella morte gli si rivela nel modo più originario e penetrante nella situazione emotiva dell'angoscia. L'angoscia davanti alla morte è angoscia «davanti» al poter-essere più proprio, incondizionato e insuperabile. Il «davanti-a-che» dell'angoscia è l'essere-nel-mondo stesso", M. Heidegger, *Essere e tempo*, cit., § 50, pp. 378-379.

²⁸ Sugli aspetti educativi dei racconti autobiografici vedi in particolare, D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, cit.; Id., *Protetti dalle nostre parole. La narrazione come cura interiore*, in, AA. VV., *Il libro della cura di sé degli altri del mondo*, cit., pp. 47-80; D. Sarsini, *Percorsi dell'autobiografia tra memoria e formazione*, Unicopli, Milano 2005; I. Tassi, *Storie dell'io. Aspetti e teorie dell'autobiografia*, Laterza, Roma-Bari 2007; M. Zambrano, *Sentimenti per un'autobiografia*, Mimesis, Milano 2012.

un senso, ai fatti della vita.²⁹ La memoria, veicolata dal vecchio conferisce chiavi di lettura/codici ermeneutici alla storia umana, quindi, rappresenta un elemento radicale ed imprescindibile per la fondazione della identità individuale e collettiva.³⁰ Questo fondamentale legame generazionale, il cui simbolo principale è l'anziano, viene vissuto e percepito nella quotidianità, ma si esplica anche nel patrimonio culturale collettivo attraverso una dimensione inconscia, "tacita", che rimanda da un lato al riconoscimento, dall'altro all'oblio.

Nelle stagioni dell'esistenza – che come abbiamo visto, si connotano per caratteristiche proprie – la senescenza è il momento, forse, privilegiato per ascendere alla concretizzazione autentica ed al compimento dell'educazione, ovvero l'insieme delle dinamiche educative che nella loro successione hanno animato lo sviluppo e la crescita della esistenza e della formazione – inarrestabile divenire della forma – che ha concretamente interpretato il modo d'essere, sempre aperto e mai completamente concluso, della persona.

La vecchiaia dunque come *kairòs*, momento opportuno, tempo debito esistenziale, per ascendere verso la significatività educativa e formativa del tempo vissuto e interiorizzato; come stagione in cui la persona può, simbolicamente, completare con le ultime pennellate l'affresco della sua vita.

²⁹ Cfr. E. Jaques, *La forma del tempo* (1982), Cst, Torino 1988.

³⁰ Cfr. J. Le Goff, *Storia e memoria*, Einaudi, Torino 1986.

Riferimenti bibliografici/ Bibliographical References

- Arace A., *Psicologia della prima infanzia*, Mondadori, Milano 2010.
- Bobbio N., *De senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi, Torino 1996.
- Borgna G., *Il mito della giovinezza*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Bossio F., *Il divenire della forma. Riflessioni pedagogiche sulla senescenza*, Anicia, Roma 2008.
- Campanile P., (a cura di), *Parricidio e figlicidio: crocevia d'Edipo. Fondamenti della teoria e della clinica psicoanalitica*, Borla, Milano 2008.
- Connerton P., *Come la modernità dimentica*, Einaudi, Torino 2010.
- de Beauvoir S., *La terza età* (1970), Einaudi, Torino 1988.
- Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini, Milano 2005.
- Demetrio D., *Protetti dalle nostre parole. La narrazione come cura interiore*, in, AA.VV., *Il libro della cura di sé degli altri del mondo*, Rosemberg & Sellier, Torino 1999.
- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996.
- Demos J., *The Changing Faces of Fatherhood*, in, Kessel F. S., Siegel A. W., *The Child and other Cultural Inventions*, Praeger, New York, 1983.
- Dewey J., *Art as Experience* (1934), trad. it., *L'arte come esperienza*, La Nuova Italia, Firenze, 1967 (1951).
- E. Canetti, *Massa e potere* (1960), Adelphi, Milano 2015.
- Freud S., *Totem e tabù* (1913), Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- Fromm E., *Marx e Freud. Oltre le catene dell'illusione* (1962), Il Saggiatore, Milano 1995.
- Halbwachs M., *La memoria collettiva*, a cura di Jedlowski P., Grande T., Unicopli, Milano 2001.
- Heidegger M., *Sein und Zeit* (1927), trad. it., *Essere e tempo*, a cura di Chiodi P., Utet, Torino 1986² (1969).
- Hillman J., *The Force of Character and the Lasting Life* (1999), trad. it., *La forza del carattere. La vita che dura*, Adelphi, Milano 2000.
- Horkheimer M., *Studi sull'autorità e la famiglia*, Utet, Torino 1974.
- Jaques E., *La forma del tempo* (1982), Cst, Torino 1988.
- Klein M., *I primi stadi dello sviluppo infantile*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.
- Le Goff J., *Storia e memoria*, Einaudi, Torino 1986.
- Mendel G., *La révolte contre le père*, Paris, 1968, trad. it., *La rivolta contro il padre*, La Nuova Italia, Firenze 1973.
- Minkowski E., *Le temps vécu* (1933), trad. it., *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia*, Einaudi, Torino 1974² (1971).
- Mitscherlich A., *Auf dem weg zur Vaterlosen Gesellschaft. Ideen zur Sozialpsychologie* (1963), trad. it., *Verso una società senza padre*, Feltrinelli, Milano 1970.

- Paci E., *Il nulla e il problema dell'uomo* (1950), Bompiani, Milano 1988.
- Pati L., Garelli F. (a cura di), *La giovinezza. Un nuovo stadio per l'educazione*, La Scuola, Brescia 2000.
- Recalcati M., *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano 2014.
- Recalcati M., *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano 2011.
- Ricœur P., *La paternità: dal fantasma al simbolo*, in Id., *Il conflitto delle interpretazioni* (1969), Jaca Book, Milano 1986.
- Risè C., *Il padre. L'assente inaccettabile*, San Paolo, Milano 2013.
- Sarsini D., *Percorsi dell'autobiografia tra memoria e formazione*, Unicopli, Milano 2005.
- Seneca L. A., *Epistularium moralium ad Lucilium*, trad. it., *Lettere a Lucilio*, a cura di Bollea U., Utet, Torino 1986.
- Sgalambro M., *Trattato dell'età*, Adelphi, Milano 1999.
- Simone R., *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Tassi I., *Storie dell'io. Aspetti e teorie dell'autobiografia*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- Zambrano M., *Sentimenti per un'autobiografia*, Mimesis, Milano 2012.
- Zoja L., *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.